

Secondo un rapporto dell'Unctad, con le attuali dinamiche economiche internazionali la cifra salirà a 420 milioni entro il 2015

Meno di 1 dollaro al giorno: così vivono 307 milioni

Emanuele Perugini

Se gli attuali trends dell'economia globale rimarranno invariati, entro il 2015, le persone che vivranno con un reddito pari a meno di un dollaro al giorno nei paesi in via di sviluppo saranno 420 milioni. È questo l'allarme lanciato dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (Unctad) in un documento intitolato «Sfuggire dalla trappola della povertà». I risultati dimostrano che, al di là di belle parole e promesse, le persone che vivono con un reddito pro capite inferiore ad un dollaro al giorno sono raddoppiate negli ultimi trenta anni e ora sono 307 milioni.

Lo studio dell'Unctad arriva proprio all'indomani del fallimento della riunione preparatoria del prossimo summit di Johannesburg, nel quale le

Nazioni Unite avrebbero voluto fissare proprio la riduzione del 50 per cento del numero delle persone che sopravvivono con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno entro il 2015. Questo obiettivo sembra ora assai poco realistico. E se il Summit di Roma della Fao è stato da molti battezzato come «il vertice delle promesse mancate», quello del prossimo 26 agosto a Johannesburg rischia di diventare il World summit dell'aria fritta. Ma lo studio dell'Unctad non è solo un freddo rapporto statistico nel quale viene contabilizzata la fame e la povertà, è anche un'analisi di come e dove la povertà stia aumentando tra la popolazione nei paesi in via di sviluppo.

La critica si rivolge proprio a quelle nazioni il cui sviluppo e la cui sopravvivenza dipendono dalle importazioni di beni primari. La percentuale di persone che vivono con un solo

dollaro al giorno è passata dal 63% del 1983 all'82% del 1999. Ma sono soprattutto le economie che non esportano petrolio ad avere la percentuale di popolazione con il reddito più basso. Il 79% dei 307 milioni di persone che riescono a stento a sopravvivere con un miserrimo biglietto verde al giorno vive proprio in questi Stati non benedetti dall'oro nero.

È un cane che si morde la coda. La povertà produce bassi investimenti, i bassi investimenti portano ad avere un basso livello di produttività e questo ovviamente si ripercuote sui redditi che rimangono bassi e anzi diminuiscono. Tra il 1995 e il 1999 per esempio, la media dei redditi era di 0,72 dollari a testa al giorno, mentre 0,57 è la quota coperta dai consumi. La sottrazione è presto fatta: rimangono 0,15 dollari a testa che dovrebbero essere destinati al risparmio

e quindi agli investimenti. Una miseria. E questo poi è drammaticamente vero nei paesi che sono vincolati all'export di risorse minerarie non petrolifere, nei quali la percentuale di persone che sopravvivono sono passate dal 61% del 1983 all'82% del 1999.

Ancora una volta è la globalizzazione che produce i suoi squilibri ed è la globalizzazione a finire sotto accusa. «Nei paesi che non esportano petrolio - si legge infatti nel rapporto redatto dall'Unctad - la trappola della povertà si rinforza e cresce a causa proprio delle attuali dinamiche di sviluppo del commercio internazionale e delle attuali forme di globalizzazione». Il rapporto punta l'indice contro l'attuale sistema di gestione dell'economia internazionale. «L'abilità del commercio di fungere da motore della crescita e dello sviluppo internazionale - si legge ancora nel rapporto - è vincolata dal sistema internazionale

dei prezzi. Alla fine del 2001, i prezzi dei beni non petroliferi sono scesi del 50% rispetto al 1981. Il grande aumento dei volumi di esportazione non ha prodotto un incremento della redditività e quindi non ha inciso sulla capacità di aumentare le importazioni». Anche il sistema del debito è sotto accusa, proprio perché è vincolato all'andamento oscillante del mercato internazionale.

Come uscire da questa situazione? L'Unctad questo lo accenna soltanto. Intanto, bisogna avere un approccio alternativo per migliorare le politiche e le strategie di riduzione della povertà e poi bisogna concentrarsi sul rinforzare gli standard di vita il più velocemente possibile. Come? Individuando un sistema di aiuti che riesca a incrementare direttamente la capacità di realizzazione del reddito delle singole famiglie e sostenere così una crescita diffusa.

Missili su Kabul. Forse oggi il nuovo governo

KABUL - Due missili sono caduti ieri sera nella parte orientale di Kabul, colpendo un edificio senza fortunatamente provocare feriti. Nella zona colpita della capitale afgana si trova l'Ambasciata degli Stati Uniti e ciò ha fatto scattare nel quartiere un piano di sicurezza. Ma ancora non ci sono conferme che l'obiettivo dei due missili fosse proprio l'Ambasciata, visto che, nella stessa zona, si trova anche la residenza dell'ex re Mohammad Zahir Shah. Uno dei due missili ha distrutto un blocco di edifici e i detriti hanno sbarrato la strada. L'intera zona è stata chiusa dalle forze di sicurezza americane per avviare indagini. Una terza esplosione, probabilmente provocata da una bomba, è avvenuta presso l'Ambasciata del Pakistan. Ieri inoltre alcuni soldati della Forza Internazionale di Sicurezza (Isaf) in Afghanistan sono stati bersagliati da lanci di granate, che hanno

provocato solo danni materiali. Ancora non si sa chi ci sia dietro questi attacchi, ma le indagini puntano sui gruppi di Taleban che non si sono ancora arresi. A Kabul questi attentati vengono messi in relazione anche con lo svolgimento della Loya Jirga, l'assemblea tribale afgana, che è in corso nella capitale. Subito dopo l'esplosione dei due missili, le forze di sicurezza hanno aumentato le misure di sorveglianza intorno al tendone dove sono riuniti i capi tribali per le consultazioni sulla formazione del nuovo governo afgano. Proprio ieri, il neo-presidente eletto Hamid Karzai aveva richiesto un altro giorno di tempo per definire il quadro del nuovo esecutivo che dovrà traghettare l'Afghanistan alle prossime elezioni politiche, fissate per il 2004. Karzai troverebbe difficoltà nella designazione dei nuovi ministri degli interni, della difesa e degli esteri.

La Ue in grande, Prodi presenta le riforme

Vicepresidenti e gruppi di commissari per aree tematiche, per far funzionare l'Europa allargata

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Qualche idea per cominciare a ragionare in grande. Con una mossa a sorpresa Romano Prodi definisce le priorità del Consiglio Europeo che si terrà venerdì e sabato prossimi a Siviglia. E anticipa spunti di riflessione per la riforma interna della Commissione in vista dell'allargamento: ha consegnato ai suoi commissari un progetto che cambia il modo di lavorare dell'esecutivo comunitario nella prospettiva, ormai vicina, di un'Unione composta da 25 Stati. Un progetto che dovrebbe essere messo in pratica nei primi mesi del 2004. Come evitare la paralisi delle istituzioni, a cominciare dalla Commissione?

Il presidente della Commissione europea vuole rassicurare subito, con scio anche di timori alimentati da anticipazioni del suo piano: «Non ci sarà nella Commissione un direttore dei grandi Stati membri, e le scelte

saranno fatte sulla base delle qualità personali e non del passaporto». Prodi delinea un organismo, composto da un commissario per ciascun paese, che sia diviso in aree di lavoro sotto la responsabilità di alcuni vicepresidenti. «Si sono levate molte voci - aggiunge - per affermare che una Commissione a 25 o 30 commissari non potrà lavorare, noi dobbiamo dimostrare il contrario, e a tale scopo il presidente deve potersi organizzare in modo più autonomo». Prodi prefigura una sorta di nucleo duro tra i commissari, prevede che l'esecutivo si riunisca una o due volte al mese per fornire l'indirizzo politico sulle grandi questioni, mentre i vicepresidenti si incontreranno almeno una volta alla settimana per preparare le riunioni della Commissione Europea. Su preciso mandato, questi ultimi potranno anche assumere decisioni direttamente. Prodi propone tre grandi sezioni di lavoro raggruppando, per temi più o meno omogenei le attuali missioni: 1) este-



ri, commercio, sviluppo e aiuto umanitario; 2) occupazione, affari sociali e formazione; 3) politiche economiche, fiscali, bilancio e dogane. Un eventuale quarto raggruppamento potrebbe contenere l'industria, l'energia e le grandi reti.

La proposta di Prodi sarà discussa a Siviglia insieme a quella, già peraltro accolta con scarso entusiasmo, sulla riforma del Consiglio presentata da Javier Solana, segretario generale e Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza. Prodi ricorda che, in vista dell'allargamento, tutte le istituzioni devono essere riformate. E ciò può avvenire senza attendere la riforma complessiva dei Trattati che sarà frutto della riflessione della Convenzione e, successivamente, della Conferenza intergovernativa. In attesa della Costituzione europea, Prodi dice che «i Trattati intoccati» le istituzioni devono cambiare il loro modo di operare. In verità, anche al parlamento europeo è in discussione una relazione

per semplificare le regole di lavoro dell'assemblea elettiva dell'Unione. Il presidente della Commissione coglie l'occasione per ribadire il proprio ottimismo sui tempi dell'allargamento: «Penso e spero che alla fine di dicembre si possa dare il via all'adesione di dieci paesi». Prodi non nasconde le difficoltà che vengono anche dai problemi di finanziamento. E ammette: «Bisogna essere vigilanti». A tre giorni dal summit Ue di Siviglia Romano Prodi frena anche le ansie punitive di alcuni governi sul tema dell'immigrazione e del rapporto con i paesi terzi e rassicura le opinioni pubbliche: «Non bisogna dipingere scenari terribili che non esistono. L'immigrazione illegale va combattuta con fermezza ma quella legale va aiutata ad integrarsi perché l'Europa ne ha bisogno. L'immigrazione è indispensabile all'Europa che invecchia». Il tema sarà al centro del Consiglio europeo, presieduto dal premier spagnolo José María Aznar al termine del

suo semestre, Prodi si mostra ottimista per il raggiungimento di un accordo sulla gestione dei flussi che è stato, ancora sino all'altro ieri, motivo di contrasto tra i ministri degli esteri riuniti in Lussemburgo. È convinto che al testo proposto dalla Spagna bastino alcuni «aggiustamenti» per ottenere il consenso di tutti nell'Unione e fornisce la via d'uscita: «Non bisogna condizionare gli aiuti», dice. Prodi conviene che bisogna dare una risposta alle «forti e crescenti inquietudini» degli europei ma richiama la necessità di dare organicità ad una politica che, per avere efficacia, dovrà essere comune. E soprattutto non concentrarsi esclusivamente sull'immigrazione clandestina. Per esempio, il presidente della Commissione insiste nel sollecitare i governi a dare applicazione agli indirizzi decisi nell'ormai lontano summit Ue di Tampere (ottobre 1999) che ha definito l'iniziativa europea e anche le linee di un piano comunitario per l'asilo e l'immigrazione.

Leonardo Casalino

PARIGI Tra gli sconfitti del voto di domenica scorsa in Francia ci sono molte personalità della ormai superata «gauche plurielle». Nella maggior parte dei casi la loro sconfitta è legata all'astensionismo e all'incapacità di raccogliere consensi nei quartieri popolari. La difficoltà della sinistra in questo genere di circoscrizioni è un dato che si conferma omogeneo su quasi tutto il territorio francese.

È il caso ad esempio della quarta circoscrizione del Doubs (centro-est della Francia), dov'è stato sorprendentemente sconfitto Pierre Moscovici, 45 anni, ex-Ministro degli Affari Europei e soprattutto uomo vicinissimo a Lionel Jospin, con cui aveva collaborato all'organizzazione della campagna elettorale per le presidenziali. Moscovici è stato battuto per 162 voti in una circoscrizione in larga misura operaia e popolare, a conferma della difficoltà per i socialisti d'intercettare gli umori di un elettorato che credevano in larga misura acquisito.

È evidente che il Ps aveva pensato che i provvedimenti presi dal suo governo - non soltanto le tanto discusse 35 ore, ma anche ad esempio la copertura totale delle spese per la salute - avrebbero funzionato da soli. Invece, durante queste due difficili campagne elettorali, ha scoperto come le cose fossero più complicate. L'assenza di una forza organizzata sul territorio, la lontananza dalla loro circoscrizione dei ministri, ha impedito di comprendere in tempo il malumore e la disillusione che si stava diffondendo negli storici bastioni elettorali socialisti e comunisti. Moscovici, ad esempio, ha sofferto sia l'astensionismo operaio e giovanile sia il voto di protesta che si è spostato verso il Fronte Nazionale. Un voto, quest'ultimo, che è stato recuperato in parte dal candidato dell'Upm al secondo turno. In generale le personalità della sinistra hanno sottovalutato il confronto con i candidati della destra repubblicana, menando conosciuti, ma che hanno dimostrato di avere solidi rapporti con la realtà delle circoscri-

Francia, slegati dal territorio si perde

Storie di candidati socialisti: passa Lepetit sensibile ai rapporti con le realtà locali, esce Moscovici

ni. È quella che viene chiamata «la destra dal basso», incarnata dal premier Raffarin, che ora verrà messa alla prova del governo. Una nuova generazione di avversari, che in parte era già emersa alle municipali dell'anno scorso, in grado di sconfiggere una sinistra troppo «parigina» e tecnocrate, incapace di parlare al cuore oltre che al cervello degli elettori. Moscovici è stato sconfitto da una donna, Irène Tharin, sinda-

co locale, proveniente da una famiglia di emigranti italiani, figlia di un comunista militante, che le aveva insegnato fin da piccola le regole della politica attiva fra la gente e che la portava con sé durante la diffusione settimanale del giornale di partito «L'Humanité».

Proprio per opporsi all'eccessiva concentrazione di cariche e all'involuzione dell'organizzazione socialista, Jospin aveva imposto il divieto

di accumulare l'incarico di ministro con quello di sindaco. Una regola a cui aveva dovuto adeguarsi anche l'allora Ministro degli Interni Vailland che aveva dovuto lasciare il suo posto di sindaco del XVIII° arrondissement di Parigi a Annick Lepetit, una socialista di 44 anni, che aveva iniziato a far politica da giovanissima negli anni Ottanta e che è cresciuta alla scuola del sindaco di Parigi Delanoë. Già l'anno scorso, men-

tre la Francia iniziava a voltare a destra, Parigi aveva rappresentato un'importante eccezione. Di fronte ad una destra indebolita dagli scandali della gestione della coppia Chirac-Tiberi, i socialisti avevano indovinato a puntare le loro carte su un uomo come Delanoë e non su un politico nazionale come Jack Lang. Delanoë infatti veniva da una lunga esperienza di opposizione e di lavoro nella città, che conosceva benissimo

politico e le associazioni, Lepetit è riuscita a conquistare i voti dei ceti medi senza perdere il consenso delle zone popolari. Così come ha fatto la destra, dunque, anche la sinistra potrebbe decidere di ripartire dopo la sconfitta cercando di valorizzare il lavoro dei propri amministratori e cercando di rinnovare «dal basso» la propria classe politica. Non a caso, in queste ore, i commentatori politici s'interrogano sul ruolo che potrà svolgere nei prossimi mesi Delanoë. Non v'è dubbio comunque che i socialisti dovranno cercare di riformare drasticamente la loro organizzazione e aprirsi il più possibile all'esterno. Una discussione post-elettorale ridotta a resa dei conti tra i vecchi leader preparerebbe solo nuove e più drammatiche sconfitte.

Germania, il congresso della Cdu approva il programma per le elezioni di settembre

Stoiber: manderemo a casa Schröder

Cinzia Zambrano

«Noi possiamo governare e governeremo, mi giro di 96 giorni la beffa rosso-verde scomparirà da Berlino». Rigorosamente in giacca, nonostante l'afa opprimente che attanaglia la *Messehalle* di Francoforte, la fronte imperlata di sudore, lo sfidante conservatore Edmund Stoiber sentenzia la fine dell'era della sinistra. Sarà lui il prossimo cancelliere della Germania, promette dal podio, sfoderando a sorpresa un ottimismo e uno spirito combattivo che galvanizzano la platea degli oltre mille delegati presenti al congresso dell'Unione Cdu-Csu.

In un discorso di circa due ore, più volte interrotto dallo scroscio di applausi e da una *standing ovation* finale, il «leone della Baviera» lancia un attacco frontale al governo di Schröder. «Diamogli una chance di godersi la vita, aiutatemmi a mandarlo a casa», chiede ai delegati e ai «grandi» della Cdu seduti in prima fila, etichettando il suo rivale come «il cancelliere delle promesse infrante». Le prove? «Avevo promesso di abbassare il

tasso di disoccupazione a 3,5 milioni, oggi in Germania abbiamo ampiamente superato la soglia dei 4 milioni». E ancora: «Sotto il suo governo politicamente ed economicamente la Germania è diventata il fanalino di coda dell'Europa». Che parli di famiglia, politica occupazionale o ripresa economica, poco importa: Stoiber appare a se stesso e ai delegati come l'unico che possa dare una spinta in avanti al Paese. Dopo tutto ironizza con guizzo narcisista se «da premier bavarese sono stato migliore di Schröder» - per otto anni premier della Bassa Sassonia - «anche come cancelliere sarò migliore per la Germania».

In caso di vittoria, Stoiber annuncia alcune proposte per il futuro governo. Salvo poi evitare di fornire indicazioni precise su come finanziarle. Promette di migliorare il sistema d'istruzione, ma senza entrare nei dettagli; si impegna all'introduzione di «una grande riforma fiscale entro il 1 gennaio del 2004» ma dice soltanto che «le imposte saranno più semplici, ridotte e giuste»; anticipa aiuti alle piccole e medie imprese, ma senza dire quali e quanti; promette nuo-

ve proposte in materia di immigrazione, con l'abrogazione immediata della legge appena approvata dalla maggioranza rosso-verde. «Chi vuole più immigrazione, pretende troppo dalla Germania», dice. Un tasto sul quale batte anche Friedrich Merz - capogruppo Cdu-Csu al Bundestag. Mentre l'altro oratore della giornata Wolfgang Schäuble esorta ad un maggiore impegno a favore dell'Europa. La star Stoiber conclude il suo personale show prendendo posizione anche sulle polemiche sull'antisemitismo che hanno coinvolto il potenziale alleato di governo liberale (Fdp). «Chi esercita critica a Israele sotto forma di antisemitismo mascherato si scontrerà con la nostra dura opposizione». Il messaggio è chiaro: se non abbandonate quest'atteggiamento, scorderete pure il Parlamento.

Il congresso, come era prevedibile, si è chiuso col varo del programma elettorale - un documento di 74 pagine intitolato «Efficienza e sicurezza, è tempo di agire» - steso per la prima volta in tandem con la Csu e passato senza mozioni di modifica. Dopo tutto, il dibattito può attendere, la priorità ora è vincere.

AZIENDA USL BOLOGNA NORD

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio e al conto consuntivo 2000			
STATO PATRIMONIALE 2000	ATTIVITA'		
Contributi in conto capitale	163.776.948.394	Immobilizzazioni immateriali	2.187.568.683
Fondo di dotazione	29.205.044.983	Terroni	20.869.159.344
Perdita portata a nuovo anno 1997-98	-68.380.490.653	Fabbricati	183.849.342.334
Perdita d'esercizio gestione istituzionale 1999	-11.336.975.441	Impianti e macchinari	1.418.799.029
Utile d'esercizio gestione sociale 1999	149.591.661	Attrezzature sanitarie	8.791.808.864
Utile d'esercizio gestione sociale 2000	83.161.041	Mobili e arredi	2.792.202.107
TOTALE PATRIMONIO NETTO	113.496.279.985	Automezzi	593.104.603
Fondi per rischi ed oneri	17.725.312.553	Altri beni	2.705.207.702
Premio di operosità medico Sumai	797.978.800	Immobilizzazioni in corso e acconti	6.349.365.346
Debiti	175.140.025.326	Immobilizzazioni finanziarie (partecipazioni)	325.000.000
Ratei e risconti passivi	866.329.445	TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	228.885.358.112
TOTALE PASSIVITA' E NETTO	308.025.926.109	Scorte sanitarie e non sanitarie	3.815.789.746
		Crediti	71.345.827.148
CONTI D'ORDINE	195.000.000	Disponibilità liquide	1.388.734.147
		TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	76.550.351.041
		RATEI E RISCONTI ATTIVI	1.580.210.056
		TOTALE ATTIVITA'	308.025.926.109
		CONTI D'ORDINE	195.000.000
CONTO ECONOMICO 2000			
Contributi c/esercizio			390.280.506.922
Proventi e ricavi di esercizio			19.302.928.772
Concorsi, recuperi, rimborsi per attività tipiche			3.070.868.746
Compartecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie			9.454.295.683
Costi capitalizzati			8.912.370.134
Altri ricavi			1.547.125.745
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE			432.568.096.002
Acquisti di beni			29.143.660.738
Acquisti di servizi			263.037.593.257
Personale			124.937.539.519
Spese amministrative generali			12.856.165.671
Ammortamenti e svalutazioni			9.539.853.113
Variazione delle rimanenze			793.739.253
Accantonamenti tipici dell'esercizio			137.914.102
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE			440.546.304.653
DIFFERENZA VALORE/COSTI PRODUZIONE			- 7.978.208.651
PROVENTI E ONERI FINANZIARI			- 1.518.218.732
PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			147.096.155
Imposte e tasse			- 9.244.482.172
PERDITA D'ESERCIZIO			- 11.253.814.400